

Zeitschrift:	Quaderni grigionitaliani
Herausgeber:	Pro Grigioni Italiano
Band:	11 (1941-1942)
Heft:	3
Artikel:	Storia del "buon tempo antico" : l'odissea di Margherita Planta e di Nicolò de Sanz
Autor:	Bertoliatti, Francesco
DOI:	https://doi.org/10.5169/seals-12694

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

STORIA DEL « BUON TEMPO ANTICO »

L'odissea di Margherita Planta e di Nicolò de Sanz

secondo documenti milanesi

Un caso che commosse in largo raggio le Leghe Grigie e i paesi sudditi, da Zernez a Davos, da Coira a Chiavenna, da Tarasp a Bormio, e che occupò intensamente le Corti e le Cancellerie di Vienna, Parigi e Milano, nonchè Torino, fu indubbiamente quello della vezzosa Margherita cui « il dottor Faust » apparve quand'essa era appena uscita dalla minorità e lui era ancora un aitante e irresistibile alto ufficiale della Corte di Torino.

Parecchio fu scritto su questo caso, assai istruttivo del come nel buon tempo antico s'interpretasse il diritto alla vita e all'amore, quando i preconcetti di casta erano insormontabili e il fanatismo religioso intorbidava l'atmosfera. Senonchè la scoperta casuale di un documento — sinora rimasto nell'oscurità e nella polvere delle vecchie carte — ci permette di riesumare le tristi vicende dei due sposi. Il retroscena viene rivelato da una lettera datata da Tirano il 10 gennaio 1786, firmata dal Conte colonnello Nicolò Christ de Sanz, Podestà di Tirano, e indirizzata al Conte Firmian, governatore generale della Lombardia. Alcune note della Segreteria di Stato di Milano compendiano e chiariscono le circostanze.

Anzitutto presentiamo i protagonisti.

La nobilissima e virtuosissima Damina Margherita di Planta di Zernez e Wildenberg, figlia unica del Pietro, il prototipo « aristocratico Reto » esce appena dalla minorità (22 anni) allorchè fa la conoscenza di colui che sarà il di lei infelice sposo. Il padre però l'ha destinata in moglie, prima a Federico e poi a Claudio Planta, che occupano alte situazioni alla Corte di Luigi XVI; ma siccome di questi nessuno si affretta e nemmeno la damigella ne è entusiasta, la fa proporre a un Salis di Coira; questi pure tarda a rapire la giovane che ha una testolina a modo suo e inoltre non le piace di essere sposata senza neppur chiederle il suo consenso, così il progetto paterno va a monte. Giunge a proposito il maturo principe azzurro: Nicolò de Christ de Sanz, discendente di famiglia facoltosa e stimata, di Luzein (Prettigovia) di nobiltà recente, creato conte dal Re di Sardegna, Cavaliere dei SS. Lazzaro e Maurizio, Nobile Romano, Ciambellano di S. A. R. l'Infante Duca di Parma, convertitosi al cattolicesimo, nel momento in cui entra in scena ha già varcato l'età di 45 anni e quindi potrebbe essere padre della « Damina ».

Il padre di questa, Pietro, già Vicario in Valtellina, Landamanno, è un nobile dovizioso e violento, gonfio e pettoruto ma che ai suoi momenti buoni si fa un dovere di sentenziare e proferire dei verdetti equanimi, sia in Bassa Engadina,

sia in Valtellina; è uomo tetragono, riformato pietista più fanatico di un papista e che ha l'aria di deplorare di non poter più usare della monacazione forzata per ridurre la volontà di sua figlia. Al postutto si rivela per un autentico egoista, inquantochè per interesse personale, lascia che il fuoco s'avvicini alla paglia: ha certe vigne nel distretto di Tirano ch'egli vorrebbe permutare con vantaggio. A quest'uopo suggerisce al Nicolò di prendersi una licenza dal Reggimento, di farsi nominare Podestà di Tirano. Naturalmente lo spasimante per coltivare l'amore colla damigella accetta le proposte: Tirano non è troppo distante da Zernez e le cure della Podesteria non sono cotanto assorbenti dall'impedirgli le frequenti cavalcate. Ah! se non ci fosse quel maledetto Bernina che sarà causa di tante sciagure!

Fra i due uomini, amici quasi coetanei, sussistono però delle divergenze fondamentali in fatto di opinioni politiche nel considerare i privilegi, i doveri e gli oneri delle autorità in genere e della nobiltà in ispecie. Mentre il Christ — che ha molto viaggiato, molto osservato, ricevuto anche alle Corti — inclina a un liberalismo illuminato, invece il Planta vuole che — anche in regime democratico — il popolo venga mantenuto a debita distanza, prono, in segno di rispetto tradizionale e tramandato, davanti alle famiglie facoltose, intellettuali e benpensanti: la società — secondo lui — non abbisogna di filosofi, di letterati, di scienziati, ma di operai, di agricoltori, di soldati. Il Christ non aveva celato al Planta la profonda simpatia inspiratagli dalla costui figlia e delle sue serie intenzioni di sposarla: le risposte furono sempre evasive fino all'ultima che fu categoricamente negativa. Intanto però le relazioni fra i due innamorati evollevano, naturalmente, in senso più affettuoso — se non proprio «intimo», come l'affermò un biografo, certo verso «sentimenti di tenerezza e d'amore fra essi» al dire dell'ignoto postillatore del documento che facciamo seguire, corroborandolo delle note e osservazioni in riferimento alle vicende. La rottura fra i due uomini non aveva fatto che accendere vieppiù la passione fra i due colombi.

Il Conte Nicolò Christ de Sanz al Conte Firmian Governatore di Milano.

Eccellenza!

«La gentilezza e bontà con cui l'E. V. si è sempre degnata accogliermi mi fa ardito con quest'umil foglio d'implorare protezione in favore della mia sventurata consorte contro la tirannia di un padre inumano e contro il fanatismo d'intolleranza e persecuzione. Già da più anni legato di stretta amicizia col signor Vicario de Planta di Zernez ebbi occasione di trattare famigliarmente la di lui unica figlia colla quale incontrandomi vicendevolmente di genio, entrassimo in concerto di futuro matrimonio e ne dimandammo al Padre l'approvazione. La risposta che ci diede e le sua condotta posteriore per ben quattro anni tenuta verso di noi, ci persuase appieno ch'egli non era contrario alla nostra unione ma che essendo io di religione diversa aveva dei risguardi politici a darvi il suo positivo consenso.

«A questa nostra convinzione chiesi pure il parere di riguardevoli Personaggi ch'erano a parte della nostra amorosa corrispondenza.

«Approfittando dell'assenza del signor Padre e colla dispensa e Licenza del Principe Vescovo di Coira fummo sposati per Procuratione¹⁾ nella Signoria Imperiale di Tarasp il 2 giugno u. s.

¹⁾ In genere per «Procuratione» si sposavano solo membri da case principesche, onde la dispensa del Vescovo di Coira a favore dei due sposi acquista tanto più valore. Strano però, ci sembra, che la dispensa vescovile firmata già il 22 maggio fosse stillata per la celebrazione per «Procura» mentre dagli atti risulta che il conte Christ fu impedito di partecipare personalmente alla cerimonia dalla caduta del suo cavallo sul passo del Bernina.

« Ricevuta la benedizione nuziale ritornò mia moglie in casa paterna nell'intenzione di aspettarvi il ritorno del Padre e di tenergli l'occorso celato fin che si presentasse l'occasione favorevole di dargliene parte in presenza e per mezzo di comuni amici ²⁾.

« Ma l'indiscrezione del Capuccino che ci aveva sposati avendo palesato la cosa anzitempo, sconcertò ogni disegno e i rimproveri dei signori zii di mia moglie, sig. De Salis, fatti al padre lo impegnarono a impedire a qualunque costo la nostra unione ³⁾.

« A questo fine tenne guardata a vista la figlia e prese opportune misure per impedire a me l'accesso alle terre di Zernetz. Stanca la povera mia moglie di vedersi prigione in paese libero, dove le leggi e le istituzioni non danno alcun diritto al Padre di opporsi al suo contratto impegno, tentò essa di guadagnare le guardie e di raggiungere il marito per mezzo della fuga. Gli riuscì felice il colpo... ma avendo trovato la montagna chiusa dalle nevi fu obbligata a fermarsi in casa di un Signore di sua famiglia nel Comune di Engadina Superiore, dove due giorni dopo fu raggiunta dal Padre accompagnato da 60 armati e con crudeltà senza pari fu strappata dal letto ove giaceva inferma e ricondotta in sua primitiva schiavitù.

« Invano chiamò quell'Infelice la Protezione delle Leggi e dei Magistrati: ogni ordine giudiziario fu sovvertito in grazia del fanatismo suscitato dalli Predicatori del Popolo come se fosse affare di religione.

« Siccome il Padre è dispotico nel suo Comune, così non diede retta agli ordini dell'ultima Dieta nè a quella dei Capi di porre in libertà la figlia ma ebbe il coraggio di far fronte a quella e dichiarare nullo il matrimonio dal Magistrato che fece radunare in casa sua ⁴⁾.

²⁾ Il padre P. Planta non ne volle sapere di arbitrato e di raccomodamento dal momento ch'esso aveva negato la mano della figlia maggiorenne al Christ. Per tagliar corto a ogni ravvicinamento, il Planta recossi nel Paese di Vaud per intavolare trattative di seconde nozze con « demoiselle Pauline figlia del Signore di Senarcens ». Del che si meravigliava a ragione il postillatore milanese: « Come il signor Planta nega a sua figlia il diritto di scelta, quando lui vedovo appena da due anni, si fa premura di riammogliarsi? » Dell'assenza del padre, ne approfittarono i due colombi che affrettarono i preparativi per conto proprio: all'ultimo momento, lo sposo per l'infortunio capitato al cavallo e per le ferite che lui stesso ne aveva subito, fu impedito di varcare il passo del Bernina e dovette ricoverarsi all'Ospedale di Poschiavo: nel contempo dovette delegare suo fratello Rodolfo Christ, capitano al servizio di Savoia-Piemonte, a rappresentarlo alla benedizione nuziale celebrata come s'è detto nella chiesa di Tarasp dal P. Capuccino unico parroco cattolico di tutta la bassa Engadina. La sposa — malgrado il vivo desiderio espresso dallo sposo — non volle fuggire e raggiungerlo a Poschiavo dove egli l'aspettava: preferì ripristinarsi al castello paterno di Zernez nella speranza che il padre sarebbe venuto a più miti sensi, come del resto « egli l'aveva più volte amorevolmente assicurata del suo consenso e aggradimento di qualunque marito che fosse di lei genio », tali essendo le testuali parole citate dal Christ nella « Consultazione giuridica » ch'egli avrebbe presentato nell'inverno seguente allo scopo di ottenere la liberazione della sposina. Ma la speranza fu vana.

³⁾ Infatti dai documenti appare come il P. Cappuccino che aveva celebrato le nozze, si sia fatto premura di svelare il segreto in modo che il Planta ne fu subito informato e così fu dissipata l'aspettativa della buona occasione. — In quanto ai De Salis (Zizers?) non trovammo traccia della loro opera. Risulta tuttavia che nel passaggio da Coira, il Planta avesse combinato col De Salis di Coira, da esso desiderato come genero, di promuovere un incontro colla Margherita a scopo di matrimonio.

⁴⁾ Il Planta, ricevuta la confessione della figlia, diede in ismanie e rifiutò ogni perdono e ogni compromesso, fece i passi per far annullare il matrimonio

« Questo procedimento contrario a tutte le leggi e particolarmente alla Costituzione della nostra Repubblica, obbligò il Principe Vescovo, il Corpo Cattolico, la mia Comunità e me stesso a fare solenne protesta contro e di ricorrere per mezzo dell'Inviato de Buol a S. M. I. e al Governo di Milano per una causa che senza l'appoggio di Potenze Estere andrebbe a rovesciare il nostro sistema fondamentale e la Religione Cattolica invece di essere libera e con (? illeggibile), diventerebbe schiava e serva degli Protestanti.

« Della copia degli Atti che V. E. riceve 5), rileverà non essere indifferente a S. M. Cesarea avendo essa tanta parte e influenza nel nostro Governo in qualità di Signore di Rhäzuns.

« S'io non fossi legato al mio Governo per cui non posso sortire dai nostri Confini 6) mi sarei presentato a V. E....

« Rinnovo la mia fervorosa istanza per la liberazione di mia moglie e al sostegno dei Privilegi Costituzionali e religiosi... »

Di V. E. ecc. ecc.

Tirano, 10 gennaio 1786.

Nicolò Christ de Santz.

Le annotazioni agli atti danno a vedere che il Governatore di Milano non restò passivo. Ma la sua azione doveva limitarsi a interessare dell'istanza il suo Governo di Vienna, a ogni buon conto di prestigio.

Frattanto le lunghe serate d'inverno a Tirano erano propizie alle lunghe meditazioni mentre a Zernez la prigioniera veniva assoggettata dal padre a tutte le mortificazioni morali possibili allo scopo di farle ripudiare il marito. Questi

ignorando che il Vescovo non poteva rimangiarsi la sua Dispensa nè la Chiesa rinnegare il diritto canonico. Fatto il buco in acqua presso i Cattolici, si rivolse al tribunale ecclesiastico riformato di Valtasna, il quale tenne la seduta in casa del Planta stesso e sentenziò naturalmente come questi voleva. Ma il Consiglio delle Leghe Grigie (Dieta) non poteva sancire l'abuso della potestà paterna nè il verdetto tirannico del tribunale di Valtasna che violava brutalmente la coscienza e la libertà della figlia, ordinò al Planta di liberare la prigioniera. Invece il Planta stracciò il preceppo intimatogli, in faccia all'uscire. Passarono 5 mesi di prigionia finché la balia di Margherita, Ursula, riuscì a carpire allo snaturato padre, la licenza di un giorno per assistere a una nozza a Brail. Durante il banchetto, Margherita uscì inosservata, salì su di una slitta che la condusse a Samaden, dove avrebbe incontrato suo marito per fuggire. Ma Niccolò de Christ non c'era! Ancora una volta, il passo del Bernina gli era fatale: la neve caduta in tal copia (22 novembre 1785) aveva reso impossibile il transito, dovette ritornare a Poschiavo. Il Planta mobilitò 60 uomini di Zernez, accorse a Samaden, circondò la casa di Gaudenzio Planta in cui l'infelice erasi ricoverata e ne chiese la resa, ma la moglie del Gaudenzio rispose picche. L'assedio durò due giorni finché la Margherita si arrese e fu ricondotta prigione. Quando rinvenne, la meschina si ritrovò a casa sua ch'era anche la sua prigione. Tutte le memorie della giornata l'assalirono, le parve di esser caduta in un precipizio senza fondo e senza speranza... Due giorni dopo suo marito — assoldato un gruppo di spalatori di neve — aveva potuto varcare il passo, era sceso a Samaden dove apprese l'irreparabile. Ma la coppa non era colma. Margherita, creditasi abbandonata, vinta dall'affanno, temendo per l'avvenire, in preda a una depressione, risolvette di fare sacrificio della sua felicità. La Provvidenza non le aveva mostrata la via? Il giorno delle nozze, lo sposo era precipitato da cavallo, oggi aveva dovuto retrocedere davanti a una bufera di neve, era chiaro, il destino dichiaravasi contrario alla loro unione. Si decise quindi di scrivere allo sposo « che rinunciava alla sua mano, ma che l'amore di lui lo porterebbe seco sino alla tomba ».

Impossessatosi della lettera, il padre la portò al tribunale ecclesiastico riformato di Valtasna, nel quale egli era magna pars, e ottenne sentenza di annullamento del matrimonio di sua figlia col conte Nicolò Christ de Sanz. Poi si diede corso alla lettera che fu recapitata al suo destinatario; ora, dicevasi, chi aveva spillato la botte toccava di bere il vino.

era bene informato di tutto quanto succedeva al Castello di Zernez: la vecchia balia di Margherita, Orsola, non solo indovinava tutto il retroscena, e come aveva organizzato la fuga di Samaden, seppe anche fornire allo sposo gli elementi necessari a provare che la decisione di Margherita fu ottenuta mediante le turbide circostanze dell'oppressione morale. La frase stessa che essa avrebbe portato il suo amore sino alla tomba era eloquente, il Niccolò non perdetto tempo, si abboccò coi Capi della Dieta grigia, col Vescovo di Coira e col Buol. Il Planta s'era ormai reso odioso a tutti, al Governo cui egli creava dei fastidi, al Vescovo, agli abitanti stessi di Zernez i quali a malincuore dovevano servire da carcerieri a Margherita, persino altri parenti stretti del Planta fecero causa comune col Christ, il quale aveva la simpatia di tutti e il diritto per sé e non era uomo da lasciarsi irretire. La compassione per Margherita poi era generale sicchè si manifestavano già nel popolo fremiti e tumulti contro il dispotico e crudele padre.

* * *

A questo punto si fermano i documenti milanesi.

Il lettore però non sarebbe contento di veder insoddisfatta la curiosità che abbiamo stuzzicata. Grazie alle indicazioni dell'Archivista di Stato Dr. Gillardon, il cui avo fu nipote del conte Christ de Sanz, abbiamo potuto seguire le vicende pietose dei due sposi.

Il Christ seppe che il suocero — per isfuggire all'assedio che il Governo delle Tre Leghe Grigie stava per iniziare affinchè liberasse e consegnasse la figlia al legittimo sposo — era in procinto di abbandonare Zernez — conducendo seco Margherita, sempre prigioniera — e di trasferirsi nel Paese di Vaud col doppio scopo di far la corte alla damigella Paulina di Senarclens e di far perdere le tracce della figlia. Temendo di essere assalito dai numerosi amici del Christ, il Planta scelse la strada creduta più sicura, via Landeck-Tirolo-Lago di Costanza ma proprio da quelle parti era aspettato e cadde nella trappola. I mandati d'arresto per l'accusa di sequestro di persona erano già nelle mani del Prefetto di Rheineck, nonchè del Principe di Fürstenberg, qualora il fuggitivo prendesse la riva elvetica del Bodanico o la sveva: la rete era tesa con puntualità e precisione militare, tutt'in giro. Allorchè il Planta, con un suo avvocato, la Margherita e la sua cameriera giunsero a Stadel il 3 marzo 1786, la loro comitiva era già segnalata dal Postmeister di Tettnang (Württbg) all' « Amtmann » (commissario di polizia locale), inoltre era strettamente pedinata da due ufficiali svizzeri al servizio di Francia, amici personali del col. Christ. Immediatamente la mattina alle 9 del 4 marzo, padre e figlia furono interrogati in camere diverse: poi questa fu condotta nel castello della residenza e ivi tenuta sotto sorveglianza di due gendarmi.

Il 13 marzo giungeva — stavolta puntualmente — il Conte Christ: il Consigliere del Principe di Furstenberg aveva preparato bene la messinscena: introdotta la Margherita nella sala d'udienza, le fu chiesto se avesse ponderato bene quale via seguire, se il padre o il marito; doveva essa decidere della propria vita, liberamente.

Si meravigliò altamente la Margherita di tali esortazioni poichè essendo terminata la sua prigionia e il suo sequestro, libera di seguire il suo cuore, essa riconosceva categoricamente il conte Niccolò per suo marito legittimo e con lui solo voleva ormai vivere.

Furono allora aperte due porte dirimpetto: sulla soglia della destra stava il conte Christ; su quella della stanza di sinistra apparve il padre Pietro Planta:

Margherita non ebbe un attimo d'esitazione, si gettò nelle braccia del marito mentre i battenti di sinistra si chiudevano rumorosamente...

Per consolarsi, due mesi dopo, il padre tirannico si sposava con Paolina de Senarclens e si vendicava riconoscendo a questa tre quarti della sua fortuna e lasciando unicamente la legittima alla figlia ormai felice contessa di Christ. Invero brevissima felicità, così duramente conquistata, se dopo tredici anni di matrimonio, vedova anzitempo, ritornava al suo paese dove quell'orso di suo padre s'era alfine addomesticato.

Il marito le aveva lasciato una figlia unica, Alberica: con questa si ritirò nel castello di Wildenberg di Zernez e appena sei anni dopo (1805) seguì il marito nella tomba.

Per la seconda volta e per sempre erano riuniti.

Francesco Bertoliatti

Fonti archivistiche:

Arch. di Stato, Milano. — Fondo Pot. Sovr. Svizz. e Grig., cart. 179.

Fonti bibliografiche:

Bündner. Monatsblatt 1916, — Der Christ-Planta'sche Eheprozess v. P. N. v. Salis,
O. S. B.

Chronik der Familie Planta — v. P. von Planta. — Zürich 1892.
P. C. Planta — Der rhätische Aristokrat — Chur 1849.

Rivista Araldica di Roma, — fasc. giugno 1909. — «L'antica famiglia svizzera
di Nicolò Christ de Sanz — per servizi resi a Pio VI fu ascritta alla nobiltà
romana con Senatus Consultus del 18 marzo 1779», nella persona del nostro
protagonista e per i suoi eredi.
